

MARIA «ASSOCIATA» A GESÙ

Enrico dal Covolo, s.d.b.

1. INTRODUZIONE: DAL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI ...

Il tema di Maria «associata» a Gesù non è certo nuovo nella catechesi postconciliare. Per limitarci alla Chiesa italiana, è sufficiente ricordare il n. 90 del documento di base per *Il rinnovamento della catechesi*, riconsegnato alla comunità ecclesiale nella Pasqua del 1988².

Maria, vi si legge, è «unita in modo ineffabile al Signore», lei, «che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi [...]». Ella è pienamente conformata con il Figlio suo, Signore dei dominanti, vincitore del peccato e della morte», mentre «riunisce per così dire e riverbera in sé i massimi dati della fede e chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre [...]». La catechesi» – conclude il nostro paragrafo – «deve continuamente collegarla [la santa Vergine] con il mistero di Cristo e della Chiesa, in lei già pienamente compiuto, e deve guidare i fedeli a comprendere e vivere, nella devozione alla Madonna, quel medesimo mistero». Perciò «la catechesi mariana deve copiosamente attingere all'insegnamento proposto dal Concilio Vaticano II e dal più recente magistero»³.

¹ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992 (d'ora in poi: CCC).

² Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi* (= Catechismo per la vita cristiana, 1), Roma 1988² (d'ora in poi: DB). Rispetto alla precedente edizione, Roma 1970, è stata aggiunta in apertura la *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*, pp. 7-16, mentre l'indice analitico, p. 133-142, è stato integrato con rimandi comparativi al *Direttorio Catechistico Generale* (1971; d'ora in poi: DCG), e alle Esortazioni Apostoliche postsinodali *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI (1975; EN) e *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II (1979; CT).

³ DB 90, p. 73

Non a caso il paragrafo citato si presenta esso stesso come un «centone» di riferimenti diretti e indiretti al capitolo ottavo della *Lumen Gentium*⁴, richiamato ben otto volte nelle note di piè pagina⁵.

L'indice analitico, poi, avvia il confronto tra il medesimo paragrafo 90 e i più importanti riferimenti mariologici del DCG, dell'EN e della CT.

Non è il caso ora di svolgere tale confronto. Sembra opportuna invece un'osservazione complessiva, sollecitata dalla recensione dei testi magisteriali adottati.

Nella catechesi postconciliare il tema di Maria «associata» a Gesù (e alla Chiesa) appare come uno sviluppo coerente delle scelte mariologiche operate dal Vaticano II.

Com'è noto, non si trattò certo di scelte pacifiche.

Tanto per cominciare, un numero rilevante di Padri conciliari avrebbe preferito che di Maria si parlasse in un documento autonomo. Al contrario, altri Padri insistevano perché la riflessione mariologica del Concilio venisse inglobata nella Costituzione sulla Chiesa. La seconda posizione riuscì vincente, ma di strettissima misura: su 2193 votanti, 1074 si pronunciarono a favore dello «schema autonomo», 1114 a favore del «testo inglobato», e 5 schede risultarono nulle⁶. Come si vede, la differenza dei voti fu realmente minima, e forse è questo uno dei casi in cui si può dire che sul piatto della bilancia pesò lo Spirito Santo. A partire da quella decisione conciliare, infatti, la «segnaletica» di ogni corretto itinerario mariologico era definitivamente tracciata.

Da quella storica votazione del 29 ottobre 1963 appare evidente che non si poteva parlare in modo adeguato della Madre di Dio se non nel contesto dei misteri di Cri-

⁴ D'ora in poi: LG.

⁵ Cf. DB 90, p. 73.

⁶ Cf. A. FAVALE, *Genesi della Costituzione*, in *La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. Introduzione storico-dottrinale, testo latino e traduzione italiana, commento* (= Magistero conciliare, 1), Torino-Leumann 1967⁴, p. 55-56.

sto e della sua Chiesa, e che nella catechesi non si poteva annunciare Maria senza «associarla» a Gesù.⁷

Secondo il padre E. Toniolo, «socio del Redentore» sarebbe addirittura il tema mariologico fondamentale del Vaticano II:

«L'intima associazione della Madre Vergine al Figlio redentore è il filo d'oro che percorre l'esposizione dottrinale del Capitolo VIII della *Lumen Gentium* [...]. Per la sua spontanea e continuata consacrazione all'opera della salvezza, [Maria] agisce come "generosa compagna del tutto eccezionale" (LG 61) del divino Redentore, impegnando tutta se stessa – azioni intenzioni e comportamenti – per la stessa sua causa»⁸.

Pertanto l'illustre mariologo ha visto in un inciso della «solenne professione di fede» pronunciata da Paolo VI il 30 giugno 1968 («[Maria è] unita con un vincolo stretto e indissolubile al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione») il compendio di ciò che il Concilio aveva più diffusamente trattato nella LG⁹.

Le scelte conciliari – riprese dai successivi documenti del Magistero e recepite nel DB hanno trovato significativi riscontri nella catechesi italiana, segnatamente nel *Catechismo degli Adulti* promulgato il 2 febbraio 1981 dal Presidente della Conferenza Episcopale¹⁰.

Verso la conclusione del capitolo 28, intitolato *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio!*, il CdA afferma:

«Maria è la prima e più fedele imitatrice di Cristo. I misteri di suo Figlio aderiscono in maniera così profonda alla sua

⁷ Cf. S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica* (= Corso di Teologia sistematica, 6), Bologna 1992, p. 182-183.

⁸ E.M. TONIOLO, *Maria nel credo del popolo di Dio ieri e oggi*, in *Il posto di Maria nella nuova evangelizzazione* (= Fine d'anno con Maria, 11), Roma 1992, p. 140-141.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cf. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE LA CATECHESI E LA CULTURA, *Signore, da chi andremo? Il catechismo degli adulti* (= Catechismo per la vita cristiana, 6), Roma 1981 (d'ora in poi: CdA).

vita da rendere la vita di Maria lo specchio della vita di Gesù»¹¹.

Di fatto l'intero capitolo riflette puntualmente gli orientamenti fondamentali della catechesi mariologica postconciliare. Essi non intendono lasciare tra parentesi i privilegi eccezionali di Maria, ma sono molto attenti a non collocare la Vergine Madre di Dio «al di fuori della storia». Essa è «una di noi», scrive ancora il CdA, «che ha fatto esperienza piena della salvezza»¹².

La sollecitudine della catechesi è che Maria – salvi restando i suoi privilegi – continui ad essere sentita dai fedeli come un «modello reale», veramente imitabile.

Ma come salvaguardare le due istanze, entrambe irrinunciabili e pur dialettiche tra loro – da una parte quella di illustrare gli eccezionali privilegi della Madre di Dio, dall'altra quella di rappresentare Maria di Nazaret come «una di noi»?

Il problema ha trovato soluzione nella catechesi mariologica che si snoda dal capitolo ottavo della LG lungo i sei volumi del *Catechismo per la vita cristiana*, di cui il CdA rappresenta il punto di arrivo. Tale soluzione consiste precisamente nel raffigurare Maria a tal punto «associata» a Cristo, da esserne «la prima e più fedele imitatrice». Recita infatti il CdA:

«L'umanità ha raggiunto in Maria il massimo della sua possibilità di cooperazione al progetto di Dio. Perciò essa [Maria] resterà per sempre il modello della Chiesa»¹³.

Nella medesima prospettiva, quelli che sembrano i privilegi irripetibili di Maria – Madre di Dio, sempre vergine, immune da ogni peccato e tutta santa, assunta in cielo in corpo e anima – vengono riletti come altrettante mète, ver-

¹¹ *Ibidem*, p. 320.

¹² *Ibidem*, p. 315.

¹³ *Ibidem*, p. 321.

so cui la Chiesa intera ed ogni credente sono incamminati. Si legge ancora nel CdA:

«In lei, Madre di Cristo, prima discepola del Figlio e Madre della Chiesa, si riassumono i secoli passati e prendono avvio quelli futuri fino all'avvento definitivo del Regno»¹⁴.

Ho richiamato alcune pagine del CdA perché a mio parere esse rappresentano un «caso maturo» di catechesi mariologica postconciliare, che gli estensori del CCC non hanno mancato di valorizzare.

Ma bisogna subito aggiungere che tra la pubblicazione del CdA e quella del CCC sono intercorsi più di dieci anni, segnati da eventi di grande rilievo per la mariologia. Alludo in particolare alla promulgazione dell'Enciclica *Redemptoris Mater* (1987) e della Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem* (1988)¹⁵, nonché alla celebrazione dell'Anno Mariano (7 giugno 1987-15 agosto 1988): tutti eventi che certamente hanno influenzato – in quale misura è difficile precisarlo¹⁶ – lo sviluppo della catechesi mariologica postconciliare.

Per usare un'espressione sintetica di suor A. Deleidi, possiamo accennare al fatto che la prospettiva mariologica della MD ha portato a sviluppo le scelte inaugurate dal Vaticano II, e ha accentuato «il ruolo di Maria come presenza attiva ed operante nella storia della salvezza, sottolineato dalla *Redemptoris Mater*»¹⁷.

Proprio dal contesto ora evocato emerge la proposta catechetico – mariologica del CCC, che ripropone il tema

¹⁴ *Ibidem*, p. 316.

¹⁵ D'ora in poi, rispettivamente: RM e MD.

¹⁶ In ogni caso l'inventario bibliografico lascia pensare che l'influsso dell'Anno Mariano 1987-1988 sulla ricerca teologica e sugli sviluppi della catechesi sia stato inferiore rispetto al precedente Giubileo mariano, nel centenario del dogma dell'Immacolata (1954: cf. G. BESUTTI, *Bibliografia Mariana 1952-1957* [= Scripta Professorum Facultatis Theologiae «Marianum» de Urbe Ordinis Servorum Mariae, 12], Roma 1959, soprattutto p. 59-91).

¹⁷ A. DELEIDI, *La figura di Maria nella educazione della donna*, in *Il posto di Maria...*, p. 167.

della Vergine «associata» a Gesù in continuità con i documenti conciliari e con le elaborazioni catechistiche fin qui considerate.

2. ... AL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

In verità l'espressione «associata a Gesù» ricorre formalmente nel CCC solo in una citazione tratta dal n. 58 della LG;¹⁸ in ogni caso essa vi è più che mai presente nella sostanza.

Maria appare intimamente «associata» al mistero di Cristo a partire dalla sua personale e libera adesione di fede, dalla sua vita saldamente intrecciata con quella del Figlio, dai suoi singolari privilegi, dalla sua preghiera, e infine dal suo speciale rapporto con la Chiesa.

Vediamo in dettaglio ciascuno di questi ambiti.

a) *Maria «associata» a Gesù per la sua libera adesione di fede*

«Durante la sua vita, e fino all'ultima prova, quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato», recita il n. 149 del CCC; e conclude: «Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede»¹⁹.

L'immagine di Maria ubbidiente nella fede («Obbedire nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata. [Di questo la Vergine Maria] è la realizzazione più perfetta»)²⁰ richiama da vicino alcune espressioni dell'epistolario paolino: si pensi all'inno cristologico della Lettera ai Filip-

¹⁸ Cf. CCC 964, p. 258. Il testo cui mi riferisco è il seguente: «[La Beata Vergine] si associò con animo materno (*se materno animo sociavit*) al sacrificio di lui [del Figlio]...» (cf. *La Costituzione Dogmatica...*, p. 242-243, con il relativo commento di D. BERTETTO, *La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*, *ibidem*, p. 962).

¹⁹ CCC, p. 52.

²⁰ *Ibidem* 144, p. 51.

pesi («Cristo si è fatto ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce»: Fil 2,8), oppure al capitolo quinto della Lettera agli Ebrei («Cristo imparò l'ubbidienza dalle cose che patì, e reso perfetto divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli ubbidiscono»: Eb 5, 8-9).

Nei Padri dei primi secoli è ricorrente il parallelismo antitetico tra l'ubbidienza di Gesù e Maria e la disubbidienza di Adamo ed Eva. Non a caso il CCC cita²¹ un passo di Ireneo tratto dal terzo libro *Contro gli eretici*. Scrive il vescovo di Lione:

«Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede»²².

Sarà utile ricordare che Ireneo torna sullo stesso tema anche nel quinto libro *Contro gli eretici*, là dove – volendo esplicitare in massimo grado la corrispondenza antitetica tra la disobbedienza di Adamo e l'obbedienza di Cristo – egli ridisegna, dopo Giustino e prima di Tertulliano, i termini fondamentali del confronto antipatico Eva-Maria. Scrive Ireneo:

«Il Cristo annullò la seduzione con la quale era stata malamente sedotta Eva [...]. E come Eva fu sedotta dal discorso di un angelo a tal punto da allontanarsi da Dio trasgredendo la sua parola, così Maria fu istruita dall'annuncio di un angelo, a tal punto da portare nel grembo Dio, obbedendo alla sua parola. E come quella si lasciò sedurre e disubbidì a Dio, questa si lasciò persuadere ad ubbidire a Dio, affinché la vergine Maria divenisse l'avvocata della vergine Eva»²³.

²¹ *Ibidem* 494, p. 137.

²² IRENEO, *Contro gli eretici* 3,22,4, edd. A. ROUSSEAU-L. DOUTRELEAU, SC 211, Paris 1974, p. 442-444.

²³ *Ibidem* 5,19,1, edd. A. ROUSSEAU et alii, SC 153, Paris 1969, p. 248. Il miglior commento al libro quinto *Contro gli eretici* è quello di A. ORBE, *Teología de San Ireneo. Comentario al Libro V del «Adversus haereses»* (= Biblioteca de Autores Cristianos Maior, 25.29.33), Madrid-Tole-

Il discorso prosegue poco oltre con un accenno alla tematica paolina (Ef 1,10) della *ricapitolazione*, carissima a Ireneo. Egli afferma:

«Ricapitolando ogni cosa in se stesso, il Cristo ha ricapitolato anche la guerra contro il nostro nemico, provocando e vincendo colui che da principio ci aveva resi schiavi di Adamo e calpestando il suo capo, secondo la parola di Dio al serpente riportata nella Genesi: “Porrò inimicizia tra te e la donna”».

E ancora più avanti, sulla scorta della testimonianza veterotestamentaria addotta, Ireneo completa l’antitesi Eva-Maria citando e commentando Gal 4,4:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna” (Gal 4, 4). Infatti il nemico non sarebbe stato vinto secondo giustizia, se colui che lo vinse non fosse stato un uomo nato da donna. Attraverso una donna infatti egli si era impadronito dell’uomo, ponendo sin dall’inizio se stesso come avversario dell’uomo».

Come si può notare, con Ireneo il parallelismo antitipico Eva-Maria appare definitivamente strutturato nelle sue componenti fondamentali. Integrato dal successivo apporto tertulliano²⁴, esso si presenta secondo questo schema sintetico:

ledo 1985-1988. Dello stesso autore, con specifico riferimento al passo citato nel CCC, vedi anche *La «recirculación» de la Virgen María en San Ireneo (Adv. Haer. III,22,4,71)*, in *La mariologia nella catechesi dei Padri (età prenicena)* (= Biblioteca di Scienze Religiose, 88), Roma 1989, p. 101-120.

²⁴ Cf. TERTULLIANO, *Sulla carne di Cristo* 17, 3-6, ed. J.-P. MAHÉ, SC 216, Paris 1975, p. 280-282 (vedi nel commento dello stesso MAHÉ, SC 217, Paris 1975, p. 401-406, la sinossi dei testi paralleli di Giustino e di Ireneo); E. DAL COVOLO, *Riferimenti mariologici in Tertulliano*, in *Mariologia...*, p. 121-132.

Eva
verGINE
crede al demonio
accoglie in sé
il *verbum diaboli*
aedificatorium mortis;
reca perdizione;
concepisce
Caino,
malus frater.

Maria
verGINE
crede a Gabriele
accoglie in sé
il *verbum Dei*
structorium vitae;
reca salvezza;
concepisce
Cristo,
bonus frater.

È importante sottolineare ciò che appare già evidente da una prima lettura di Ireneo: il parallelismo Eva-Maria non è che un ampliamento della più vasta antitesi Adamo-Cristo. Eppure la figura di Maria non ne esce meno efficacemente rilevata, proprio perché essa è intimamente «associata» alla *ricapitolazione* e alla *ricircolazione* salvifica di tutte le cose in Cristo.

Per quanto riguarda l’obbedienza e la fede di Maria, se ne può assumere e concludere che lo sviluppo della tradizione patristica coincide in sostanza con la proposta catechistica del CCC, e l’avvalora e l’arricchisce: nella tradizione come nel Catechismo, infatti, la Vergine si staglia nella sublime dignità della donna totalmente fedele al disegno del Padre, associata fin dagli albori della storia al mistero salvifico di Cristo.

b) Maria «associata» a Gesù nella sua vita

Il CCC richiama molti episodi della vita di Maria, mettendone costantemente in evidenza i rispettivi legami con la vita di Gesù.

In particolare i nn. 525-534, riferendosi ai misteri del Natale, dell’infanzia e della vita nascosta di Gesù, illustrano il mirabile intreccio tra la vita della Madre e quella del Figlio²⁵; e i nn. 484-511 e 963-975, dedicati soprattutto alla

²⁵ Cf. CCC, p. 145-148.

descrizione dei privilegi di Maria, percorrono a più riprese le tappe dell'esistenza storica e «metastorica» della Vergine, dalla sua predestinazione all'assunzione²⁶.

Nei Vangeli canonici – com'è noto – i riferimenti alla vita di Maria associano sempre la Madre e il Figlio, a differenza degli scritti apocrifi, nei quali s'incontrano spesso «squarci autonomi» di biografia mariana. Questa specie di «autonomia» si può rilevare anche in alcuni testi patristici, soprattutto per ciò che riguarda il racconto degli ultimi giorni della Vergine e della sua *dormizione*.

Ma in genere anche i Padri associano strettamente i racconti della vita di Gesù e di Maria.

Possiamo addurre al riguardo uno splendido esempio, che in verità ci porta oltre i limiti dell'età patristica strettamente intesa. Alludo a un celebre *Discorso nell'ottava dell'Assunzione*, nel quale Bernardo di Chiaravalle descrive in termini appassionati l'intima partecipazione di Maria al sacrificio della croce²⁷. Esclama Bernardo:

«O santa Madre veramente una spada ha trapassato la tua anima! Del resto non avrebbe penetrato la carne del Figlio, se non trapassando l'anima della Madre. In verità dopo che il tuo Gesù – che è di tutti, ma soprattutto tuo – emise lo spirito, la lancia crudele non poté certo toccare la sua anima: essa aprì il suo fianco non avendo pietà neppure di un morto, al quale non poteva più recare danno, ma trapassò la tua anima. Naturalmente l'anima di lui non era già più lì: ma la tua non poteva assolutamente strapparsene. Così la violenza del dolore trapassò la tua anima, a tal punto che non immeritatamente noi ti acclamiamo più che martire, poiché in te il sentimento della partecipazione alla passione [*compassionis affectus*] superò la sofferenza della passione fisica [del Figlio...]. L'amore [di Gesù], che nessun altro ebbe più grande, fece quello [giunse cioè a morire con il corpo]; ancora

²⁶ *Ibidem*, p. 135-141, 258-261.

²⁷ La tradizione precedente, cui Bernardo s'ispira, è stata illustrata da L. GAMBERO, *La presenza di Maria al Calvario nella riflessione dei Padri della Chiesa*, in *Maria ai piedi della Croce*, Casale Monferrato 1989, p. 25-62.

l'amore [ma di Maria], di cui dopo di lei non vi fu un altro uguale, fece questo [giunse cioè a morire con il cuore: *ille corpore mori potuit, ista corde commori*]²⁸.

Il passo attesta con sicurezza la subordinazione di Maria rispetto a Gesù, secondo i fondamenti della mariologia tradizionale. Ma il *Discorso* di Bernardo documenta altresì il posto privilegiato della Vergine nell'economia della salvezza, a seguito della sua speciale «associazione» alla vita e alla morte del Figlio: Maria ha *con-patito* con lui!

Com'è noto, la riflessione mariologica di Bernardo è stata copiosamente rivisitata dall'Enciclica RM, che riserva un ruolo di privilegio alla testimonianza del santo abate²⁹. Di fatto il tema della mediazione di Maria, assolutamente centrale nella RM, trova in Bernardo il fondamento patristico più maturo ed esplicito.

Anche in questo caso il CCC funziona «da bacino collettore» della tradizione e del magistero. In particolare vi si trova al n. 964 un'ennesima citazione tratta dal capitolo ottavo della LG, che afferma:

«[L'] unione della Madre col Figlio nell'opera della Redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui»³⁰.

Ciò significa che tutta la vita di Gesù, senza eccezioni, è intimamente «associata» a quella di Maria. Tuttavia que-

²⁸ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Discorso della domenica nell'ottava dell'assunzione 1415*, edd. J. LECLERCQ-H. ROCHAIS, *S. Bernardi Opera* 5, Romae 1968, p. 273 s.

²⁹ Tra i circa cinquanta rimandi patristici dell'Enciclica, Bernardo è il Padre più citato (9 volte). Seguono Ambrogio e Agostino per l'occidente, Giovanni Damasceno per l'oriente. Cf. L. PADOVESE, *Prospettive della tradizione patristica nella «Redemptoris Mater»*, in *Redemptoris Mater. Atti del convegno di studio col patrocinio del Comitato Centrale per l'Anno Mariano*, Roma 1988, p. 89-103; L. GAMBERO, *Lettura patristica della «Redemptoris Mater»*, «Riparazione Mariana» 73 (1/1988), p. 9-12; E. DAL COVOLO, *I fondamenti patristici dell'Enciclica*, in IDEM, *Con Maria e Don Bosco verso il 2000. Per una lettura dell'Enciclica Redemptoris Mater*, Napoli 1988, p. 33-44.

³⁰ CCC, p. 258.

sta mirabile associazione, prosegue il CCC, «viene particolarmente manifestata nell'ora della sua Passione»³¹. E di nuovo è citato il testo della LG, là dove si legge che

«la beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo»³².

In definitiva, vale anche per il CCC ciò che S. De Fiores scrive riguardo alla RM:

«Nella sua vicenda terrena Maria partecipa indubbiamente al mistero di Cristo, per lo più in maniera discosta e discreta (RM 3,24), ma non per questo meno intimamente o con minore efficacia. L'enciclica evidenzia che si tratta di una presenza attiva, in quanto rendeva presente il mistero di Cristo (RM 19), centrale in ordine al mistero dell'incarnazione (RM 51), permeata di accoglienza e di collaborazione. Maria è infatti "compagna generosa in modo del tutto singolare" del Messia e Redentore (RM 39), ed entra pertanto "in modo del tutto personale nell'unica mediazione fra Dio e gli uomini, che è la mediazione dell'uomo Cristo Gesù" (RM 39). È una mediazione materna e subordinata, ma anche "speciale ed eccezionale" nonché "universale" (RM 38-40). Maria ha condotto una vita terrena dal significato essenzialmente storico-salvifico perché inserita in modo intimo nel mistero di Cristo»³³.

Com'è noto, attorno al concetto di *mediazione materna* ruota il principale apporto di novità della RM rispetto alla mariologia del Concilio. Giovanni Paolo II infatti, dando a tale espressione un preciso contenuto dottrinale, ha ridisegnato nella RM

³¹ *Ibidem*.

³² LG 58; CCC 964, p. 258.

³³ S. DE FIORES, *La presenza di Maria nella vita della Chiesa alla luce dell'enciclica «Redemptoris Mater»*, «Marianum» 51 (1989), p. 130.

«la natura, il fondamento, i limiti della cooperazione speciale e straordinaria della Serva del Signore alla persona e all'opera salvifica di Cristo, sia nella vita storica sia nella comunione dei Santi».³⁴

Mediazione materna è dunque uno sviluppo originale del titolo *socia Redemptoris* impiegato nel capitolo ottavo della LG.

Il CCC, pur riproponendo nella sostanza la dottrina mariana e il linguaggio della LG, non ignora l'apporto della RM, soprattutto per quanto riguarda il progressivo, «esistenziale» coinvolgimento del cuore e della vita della Madre nella missione redentrice del Figlio. Afferma il CCC nell'unico passo in cui la RM è direttamente citata:

«La Vergine Maria "nel cammino della fede" è giunta fino alla "notte della fede" partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba»³⁵.

Così la rigenerazione dell'uomo – iniziata con il *fiat* di Maria nell'Incarnazione – si consuma nella morte del Figlio con il *fiat* silenzioso della Madre ai piedi della croce³⁶.

c) Maria «associata» a Gesù per i suoi singolari privilegi

Il CCC si occupa dei privilegi di Maria soprattutto in due contesti dei capitoli dedicati a spiegare «la professione della fede cristiana»³⁷.

La prima occasione è fornita dal lemma: «Concepito per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria». Qui il CCC accenna alla predestinazione di Maria, alla sua

³⁴ S. M. MEO, *La «mediazione materna» di Maria nell'enciclica «Redemptoris Mater»*, *ibidem*, p. 166.

³⁵ CCC 165, p. 57; cf. RM 18.

³⁶ Cf. T. KOEHLER, *La Madre di Gesù ai piedi della croce*, in *Maria ai piedi della Croce*... p. 82.

³⁷ Parte prima, sezione seconda: *La professione della fede cristiana* (cf. CCC, p. 63 ss.).

immacolata concezione, alla sua maternità divina e alla sua perpetua verginità³⁸.

Nel secondo caso la spiegazione del CCC riguarda l'articolo del *Credo* sulla comunione dei Santi, e qui, mentre si parla della «maternità di Maria verso la Chiesa», si trova citata la definizione dogmatica dell'assunzione della Vergine «alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima»³⁹.

Si è già visto che nella presentazione di questi privilegi il CCC mette ogni impegno per raffigurare Maria a tal punto «associata» a Cristo, da esserne la prima e più fedele imitatrice.

È molto importante al riguardo la *premessa* enunciata nel n. 487, dove si legge: «Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo»; d'altra parte, prosegue il CCC, ciò che la fede cattolica «insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo»⁴⁰.

Potremmo parafrasare, e dire – assolutizzando – che la mariologia autentica è pur sempre, in radice, una cristologia.

Il CCC applica queste affermazioni di principio anzitutto alla maternità divina di Maria. In questo modo anche i più recenti studi sulla recezione del Concilio di Efeso (431), al quale più volte il CCC stesso si riferisce, possono trovare preciso riscontro⁴¹.

Alludo in particolare al contributo di B. Studer sulla dottrina mariana di Cirillo Alessandrino⁴², là dove lo studioso s'interroga se il Concilio di Efeso intendesse vera-

³⁸ Cf. CCC 484-511, p. 135-141.

³⁹ *Ibidem* 966, p. 258-259.

⁴⁰ CCC, p. 135.

⁴¹ *Ibidem* 466. 468. 495, p. 130. 131. 138.

⁴² Cf. B. STUDER, *Il Concilio di Efeso (431) nella luce della dottrina mariana di Cirillo di Alessandria*, in *La mariologia nella catechesi dei Padri (età postnicena)* (= Biblioteca di Scienze Religiose, 95), Roma 1991, p. 49-67.

mente approvare nella formula contesa di *Theotokos* un titolo mariano. Studer ritiene che occorra anzitutto ricondurre la discussione al suo contesto proprio, dichiaratamente cristologico. A suo parere, non era tanto in questione il semplice uso della formula: la controversia riguardava piuttosto le implicazioni cristologiche della questione, il modo di spiegare l'unione fra Dio e l'uomo in Gesù Cristo, e il criterio con cui ripartire gli attributi divini e umani nel medesimo unico Cristo. Del resto lo studio della mariologia cirilliana confermerebbe che l'Alessandrino non aveva alcun interesse particolare a promuovere il culto di Maria in se stesso. Il risultato dell'indagine – mentre corregge un'interpretazione largamente diffusa della dottrina di Cirillo – carica di rilevanza mariologica la successiva *recezione* del Concilio di Efeso, che indubbiamente contribuì in maniera determinante alla venerazione di Maria come Madre di Dio⁴³.

Anche il CCC insiste sulla maternità divina «in funzione cristologica», cioè per ribadire che

«colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità»⁴⁴.

Allo stesso modo le ragioni addotte per spiegare l'immacolata concezione di Maria, la sua perpetua verginità e la sua assunzione al cielo in corpo e anima sono anzitutto di tipo cristologico.

«Per esser la Madre del Salvatore, Maria da Dio è stata arricchita dei doni degni di una così grande carica», esordisce il n. 490, dedicato a illustrare il tema dell'Immacolata Concezione. Il discorso prosegue poco oltre, al n. 492, in questi termini:

⁴³ Cf. IDEM, *La recezione del Concilio di Efeso del 431*, in *La Tradizione: forme e modi* (= Studia Ephemeridis Augustinianum, 31), Roma 1990, p. 427-442.

⁴⁴ CCC 495, p. 138.

«[Gli] “splendori di una santità del tutto singolare” di cui Maria è “adornata fin dal primo istante della sua concezione” le vengono interamente da Cristo: ella è redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo”. Più di ogni altra persona creata, il Padre l’ha “benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo” (Ef 1,3). In lui l’ha scelta “prima della creazione del mondo, per essere santa e immacolata `al suo cospetto nella carità” (Ef 1,4)»⁴⁵.

Riguardo alla concezione verginale, il CCC si appella alla tradizione patristica per spiegarne il profondo significato cristologico. Si legge al n. 496: «“Gesù è stato concepito senza seme, per opera dello Spirito Santo”. Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio»; e «la nascita di Cristo», aggiunge il n. 499 citando LG 63, «non ha diminuito la sua [di Maria] verginale integrità, ma l’ha consacrata» per sempre⁴⁶.

L’Assunzione della Vergine, infine, è illustrata come «singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio»⁴⁷.

In definitiva occorre riconoscere che in maniera molto coerente il CCC presenta i vari privilegi di Maria come altrettanti aspetti della sua «associazione» a Cristo.

Proprio per questo motivo la Vergine è chiamata nel CCC «icona escatologica della Chiesa»⁴⁸, e i suoi privilegi sono costantemente interpretati come una mèta per ogni credente.

In tal modo viene recepita la cospicua dottrina patristica e monastica sottesa a LG 64, in particolare l’apporto di Isacco, terzo abate della Stella, contemporaneo di Bernardo.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 136-137.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 138-139.

⁴⁷ *Ibidem* 966, p. 259.

⁴⁸ *Ibidem* 972, p. 260.

Si legge infatti nel primo *Discorso* di Isacco *nel giorno dell’Assunzione*:

«Ogni anima fedele può essere considerata, nella sua maniera propria, sposa del Verbo di Dio e madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e feconda».

E il santo abate conclude:

«Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ciascuna anima fedele (*universaliter Ecclesia, specialiter Maria, singulariter quaeque anima fidelis*)»⁴⁹.

d) *Maria «associata» a Gesù nella sua preghiera*

Per cogliere la prospettiva con cui il CCC contempla la preghiera di Maria, occorre leggere il paragrafo conclusivo dell’articolo dedicato al *cammino della preghiera*. Maria vi è descritta come

«l’Orante perfetta, figura della Chiesa. Quando la preghiamo con lei aderiamo al Disegno del Padre, che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. Come il discepolo amato, prendiamo con noi la Madre di Gesù, diventata la Madre di tutti i viventi»⁵⁰.

In altri termini, Maria nella sua preghiera è talmente «associata» al Figlio e all’opera della redenzione, che – pregandola – anche noi veniamo associati al disegno salvifico del Padre.

Ma come è descritta nel CCC la preghiera di Maria?

Se ne parla nei nn. 2617-2619⁵¹, in riferimento a cinque momenti di preghiera della Vergine: quelli dell’annuncia-

⁴⁹ ISACCO DELLA STELLA, *Discorso* 51,8. 24, edd. A. HOSTE et alii, SC 339, Paris 1987, p. 204. 214; cf. E. DAL COVOLO, *La Vergine Maria nel Lezionario patristico della Liturgia delle ore*, in *Con Maria pellegrini nella fede. Raccolta di studi mariani a ricordo dell’Anno Mariano 1987-1988*, Roma 1988, p. 62-63.

⁵⁰ CCC 2679, p. 650.

⁵¹ *Ibidem*, p. 636.

zione, del *magnificat*, delle nozze di Cana, del Golgota e della Pentecoste.

Il *fiat* dell'annunciazione è definito *tout-court* «la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi»⁵²; la preghiera di Cana è messa in relazione con «l'ora della Nuova Alleanza, ai piedi della croce», quando «Maria viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera madre dei viventi»⁵³, la preghiera della Pentecoste è collegata con «la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo»⁵⁴.

Un intero paragrafo è dedicato al *magnificat* (il *megalinaro* bizantino): esso

«rappresenta ad un tempo il cantico della Madre di Dio e quello della Chiesa, cantico della Figlia di Sion e del nuovo Popolo di Dio, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargite nell'Economia della salvezza, cantico dei "poveri", la cui speranza si realizza mediante il compimento delle Promesse fatte "ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre"»⁵⁵.

Nella *sintesi* immediatamente successiva si afferma che

«nel Nuovo Testamento il modello perfetto della preghiera si trova nella preghiera filiale di Gesù. [...] Mentre] la preghiera della Vergine Maria, nel suo Fiat e nel suo Magnificat, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede»⁵⁶.

Tale *sintesi* è molto utile per le conclusioni che se ne possono ricavare.

Anzitutto la preghiera di Maria appare chiaramente subordinata a quella di Gesù; tuttavia essa rappresenta un esempio sublime e una possibilità concreta di «associazio-

⁵² *Ibidem* 2617.

⁵³ *Ibidem* 2618.

⁵⁴ *Ibidem* 2617.

⁵⁵ *Ibidem* 2619.

⁵⁶ *Ibidem* 2620-2622, p. 636-637.

ne» alla preghiera del Figlio. Il *fiat* dell'annunciazione associa l'orante al *fiat* di Gesù nel Padre Nostro e nel Getsemani; il *magnificat* lo associa all'inno di Colui che, identificandosi negli umili, magnifica il Padre per aver rivelato ai piccoli il vangelo della salvezza (Mt 11,25.29); la preghiera a Cana e al Calvario lo associa alla preghiera del Figlio nell'ora della croce; la preghiera nel cenacolo, infine, associa l'orante a Gesù, che promette e attende il Paraclito (Gv 15, 26).

e) *Maria «associata» a Gesù nel suo speciale rapporto con la Chiesa*

Il CCC, fondandosi sul magistero conciliare autorevolmente interpretato da Paolo VI, configura lo speciale rapporto di Maria con la Chiesa come un rapporto di maternità.

Nel n. 963, ad una laconica citazione del celebre *Discorso* pontificio del 21 novembre 1964, a chiusura del terzo periodo del Concilio Vaticano II («Maria Madre di Cristo, Madre della Chiesa»)⁵⁷, è premesso un più ampio stralcio di LG 53, che a sua volta rinvia al *De sancta virginitate* di sant'Agostino.

Vi si legge:

«La Vergine Maria... è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore... Insieme però... è veramente "Madre delle membra" [di Cristo]... perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra»⁵⁸.

Maria dunque è talmente associata a Cristo – come la Madre al Figlio –, da essere associata anche alla Chiesa,

⁵⁷ Nella *sintesi* del paragrafo è poi riportato un passaggio della «solenne professione di fede» pronunciata da Paolo VI il 30 giugno 1968: «Noi crediamo che la Santissima Madre di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ruolo materno verso le membra di Cristo»: *ibidem* 975, p. 261.

⁵⁸ *Ibidem* 963, p. 258.

Corpo di Cristo, sempre come la Madre al Figlio. Non a caso il numero successivo del CCC esordisce così:

«Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva»⁵⁹.

Naturalmente il CCC si affretta a ribadire con LG 62:

«La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce” l’“unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l’efficacia. Infatti ogni salutare influsso della Beata Vergine... sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia”. “Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata con il Verbo incarnato e Redentore; ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal Popolo fedele, e come l’unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l’unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall’unica fonte”»⁶⁰.

Resta il fatto che la cooperazione di Maria – già il CCC lo aveva anticipato al n. 968, citando ancora una volta lo stesso documento conciliare – è «tutta speciale»:

«Ella ha cooperato in modo tutto speciale all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la Madre nell’ordine della grazia»⁶¹.

Le vicende che hanno condotto alla proclamazione di Maria «Madre della Chiesa» sono oggi più conosciute, soprattutto grazie alla pubblicazione degli *Atti* del Colloquio internazionale organizzato a Brescia nel 1986 dall’Istituto Paolo VI⁶². Nel corso del Colloquio mons. G.B. Re al-

⁵⁹ *Ibidem* 964, p. 258.

⁶⁰ *Ibidem* 970, p. 259-260.

⁶¹ *Ibidem*, p. 259.

⁶² Vedi specialmente l’ampia e documentata relazione di R. LAURENTIN, significativamente intitolata *La proclamation de Marie «Mater*

lora Assessore della Segreteria di Stato – rivelò che il titolo mariano «Madre della Chiesa» era particolarmente «congeniale» a Papa Montini: egli l’aveva usato per la prima volta da Arcivescovo di Milano nell’omelia dell’8 dicembre 1959, spiegandolo nello stesso modo in cui l’avrebbe impiegato da Papa cinque anni più tardi, cioè nel senso di «Madre del popolo di Dio, Madre dei fedeli e dei pastori». Questo titolo veniva a Paolo VI da lontano: a parere di mons. Re, non sarebbe irrilevante l’uso fattone da Don Bosco se si tiene conto dei diretti rapporti intercorsi tra il santo e Giorgio Montini, papà di Paolo VI⁶³.

Certamente la proclamazione di Maria Madre della Chiesa fu un atto di esercizio di quel ministero petrino che Paolo VI intese esercitare anche durante il Concilio, pur nel pieno rispetto dell’assise ecumenica. Ma la decisione di papa Montini non andò, né poteva andare, «contro il Concilio»⁶⁴. Vi concorsero motivazioni personali, tra cui – oltre a quelle accennate – la lettura delle *Meditazioni sulla Chiesa* di H. de Lubac; ma, come ha dimostrato R. Laurentin nella sua relazione, fu l’architettura stessa della LG a consigliare in tal senso il Pontefice⁶⁵.

Per quanto ci riguarda se ne può assumere con sicurezza che, riferendosi a Paolo VI, il CCC rimane pur sempre nell’alveo del magistero conciliare, e che l’espressione «Maria, Madre della Chiesa» va capita come un altro titolo della sua generosa associazione e della sua cooperazione tutta speciale all’unica mediazione di Cristo.

Ma sul tema Maria – Chiesa il CCC valorizza anche il magistero successivo di Giovanni Paolo II, segnatamente la

Ecclesiae» par Paul VI. Extra Concilium mais in Concilio (21 novembre 1964). Histoire, motifs et sens, in Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio (= Pubblicazioni dell’Istituto Paolo VI, 7), Brescia 1989, p. 310-375.

⁶³ Vedi la *Discussione* successiva alla relazione di Laurentin, *ibidem*, p. 376-380.

⁶⁴ Vedi nella medesima *Discussione* l’intervento di V. CARBONE, *ibidem*, p. 380-382.

⁶⁵ Vedi sopra, nota 62.

Lettera apostolica MD. Il n. 773 afferma che «Maria precede tutti noi “sulla via verso la santità”, che è il mistero della Chiesa, come “la Sposa senza macchia né ruga” (Ef 5,27). Per questo motivo – ed ecco la citazione tratta dal n. 27 della MD – «la dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina»⁶⁶.

Com'è noto, il parallelismo diretto Maria-Chiesa ricorre nella MD sullo sfondo di un'ampia considerazione della verginità e della maternità, le «due dimensioni della vocazione femminile»⁶⁷. Al riguardo la Lettera apostolica, approfondendo le rispettive maternità di Maria e della Chiesa, recupera – sulla scia della LG – la mariologia monastica del XII secolo. Non a caso la nota 47 della MD trova in Isacco della Stella un approdo decisivo. Scrive appunto il beato Isacco:

«Nelle Scritture divinamente ispirate, ciò che è detto della vergine-madre Chiesa *universaliter*, a buon diritto può essere riferito alla vergine-madre Maria *specialiter*», e viceversa; «e quando si parla dell'una o dell'altra, il contenuto può essere applicato quasi senza distinzione all'una o all'altra»⁶⁸.

L'enunciato non è nuovo nella teologia del XII secolo, ma Isacco ne esplicita con particolare impegno le conseguenze. Così non stupisce che egli sia citato nella MD – non meno che nella LG, come un traguardo nello sviluppo della tradizione. Più in generale potremmo affermare che la speculazione monastica del XII secolo costituisce un *ponte*, per così dire, tra la mariologia dei Padri, da una parte (al riguardo occorre ricordare, prima di Agostino, la celebre definizione ambrosiana di Maria *typus Ecclesiae* citata da LG 63); e dall'altra parte la riscoperta conciliare e post-conciliare della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa⁶⁹.

⁶⁶ CCC, p. 213.

⁶⁷ MD 17; vedi tutta la sesta parte della Lettera.

⁶⁸ ISACCO DELLA STELLA, *Discorso* 51,7, p. 202-204.

⁶⁹ Cf. LG 63, citato in CCC 967, p. 259. È noto che H. de Lubac nel-

In definitiva, il progressivo approfondimento della maternità di Maria e della Chiesa, e la conseguente rinnovata esplicitazione del rapporto tra queste due sublimi realtà femminili, ambedue vergini, spose e madri, fondano nella MD questa conclusione:

«Il Concilio ha confermato che, se non si ricorre alla Madre di Dio, non è possibile comprendere il mistero della Chiesa, la sua realtà, la sua essenziale validità»⁷⁰.

Tale è precisamente lo sfondo dottrinale del CCC, là dove recita:

«Dopo aver parlato della Chiesa, della sua origine, della sua missione e del suo destino, non sapremmo concludere meglio che volgendo lo sguardo verso Maria per contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo Mistero [...], e quello che sarà nella patria al termine del suo cammino, dove l'attende [...] colei che la Chiesa venera come la Madre del suo Signore e come sua propria Madre»⁷¹.

Possiamo concludere questo punto facendo nostra la *sintesi* del n. 973. Maria, vi si legge, «collabora a tutta l'opera che il Figlio suo deve compiere. Ella è Madre dovunque egli è Salvatore e Capo del Corpo Mistico».

3. CONCLUSIONE

Ma è tempo ormai di abbozzare qualche conclusione più generale sul tema svolto.

la sua meditazione *L'Eglise et la Vierge Marie*, fondata in larga parte sulla rivisitazione della mariologia monastica del XII secolo, ha anticipato di un buon decennio alcuni aspetti fondamentali del capitolo ottavo della LG: cf. H. DE LUBAC, *Méditation sur l'Eglise* (= *Theologia*, 27), Paris 1953², p. 273-329.

⁷⁰ MD 22; cf. E. DAL COVOLO, «Pianeta donna» e Padri della Chiesa. I. Le citazioni dei Padri antenicensi, in *Essere donna. Studi sulla lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II*, Leumann (Torino) 1989, p. 56-65.

⁷¹ CCC 972, p. 260.

Ho cercato di illuminare almeno in parte la preziosa filigrana patristica e tradizionale che scorre lungo le pagine del CCC dedicate a Maria *generosa socia* del Signore.

Come si è visto, questo titolo tratto da LG 61 non ricorre formalmente nel CCC, che cita invece un passo, in qualche modo equivalente, di LG 58:

«La beata Vergine [...] si associò con animo materno al sacrificio [del Figlio]»⁷².

Tuttavia l'abbondanza dei riferimenti al capitolo ottavo della LG è tale da assicurare che il CCC ha decisamente assunto quello che S. De Fiores chiama il «modello mariologico storico-salvifico del Concilio Vaticano II»⁷³.

La scelta appare quanto mai opportuna per la catechesi, perché tale modello «ricentra il discorso su Maria, sottraendolo all'isolazionismo e all'astrattezza». La Madre del Signore, infatti, vi è presentata «“in contesto”, cioè nel mistero di Cristo e della Chiesa, ambedue uniti nella storia della salvezza»⁷⁴. Così la cooperazione della Madre risulta chiaramente «subordinata» al Figlio e «partecipata» dalla sua unica fonte: nulla è detratto o aggiunto alla dignità e all'efficacia salvifica di Cristo, unico Mediatore⁷⁵.

L'insistenza sul tema reale, più che sull'espressione formale, dell'associazione» di Maria a Gesù appare nel CCC come una decisione necessaria e coerente. Per tale via, infatti, la catechesi non «isola» Maria nei suoi privilegi, ma – contemplandola come la prima e più fedele imitatrice di Cristo – la propone come un progetto di vita per tutti i credenti.

Del resto, e non poteva essere altrimenti, il modello conciliare è quello assunto e sviluppato dal magistero di

⁷² Vedi sopra, nota 18.

⁷³ Cf. S. DE FIORES, *Maria Madre di Gesù...*, p. 182-183.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 183.

⁷⁵ Cf. LG 62.

Paolo VI (abbiamo ripercorso la vicenda della proclamazione di Maria «Madre della Chiesa») e di Giovanni Paolo II.

È vero che il CCC si riferisce molto sobriamente ai documenti mariani dei due pontefici (la *Marialis Cultus* è citata due volte; la *RM* una sola volta; la *MD* tre volte), ed è anche vero che il CCC, ricamando assiduamente il capitolo ottavo della LG, assume in modo del tutto privilegiato il linguaggio e i contenuti mariologici del Concilio.

Tuttavia il nostro testo non ignora ulteriori approfondimenti del magistero. Abbiamo verificato al riguardo la recezione della *Redemptoris Mater* circa il progressivo, «esistenziale» coinvolgimento del cuore e della vita della Madre nel mistero salvifico del Figlio.

Nel CCC Maria *rimane al centro* di questo mistero. Nello stupore di tutto il creato ella lo ha provato per prima⁷⁶, «alma madre del divino Redentore, compagna generosa del tutto eccezionale, e umile ancella del Signore»⁷⁷.

Per questo la catechesi non si stanca di annunciare che Maria, la Madre di Dio, è anche la nostra Madre nell'ordine della grazia⁷⁸.

⁷⁶ Cf. RM 51.

⁷⁷ LG 61.

⁷⁸ Cf. CCC 968, p. 259.